

## Callaonum

Caronno, se esisteva, o « Callaonnum » forse era un « vico » occupato da una tribù, o forse era un luogo di passaggio e di rifornimento delle truppe che scendevano dal nord verso Roma, o che da Roma risalivano verso i confini dell'impero, durante le prime conquiste; ma non se ne hanno indizi di nessun genere; il nostro paese non possiede tombe antiche, sepolte sottoterra, come ce ne sono, — ancora purtroppo inesplorate — qui vicino, a Gerenzano, nè avanzzi di strumenti o di armi; nè tracce di monumenti qualsiasi; forse una traccia c'è nel suo nome antico, che ricorda i « Caloni » servi militari addetti al trasporto delle armi e dei viveri delle truppe romane: ma si tratta di congetture e di induzioni.

In alcuni tracciati del territorio milanese dell'epoca romana, Caronno si trova proprio sull'antica « strada romana » che portava da Milano a Bellinzona, traversando il territorio di Varese: strada che molto probabilmente avrà dovuto percorrere il grande S. Ambrogio, la cui giurisdizione, dapprima come Prefetto e poi come Vescovo, si estendeva alla Svizzera e oltre.

Un'altra circostanza che rende molto probabile l'esistenza di Caronno romana è data dal fatto che a quell'epoca, mentre tutt'intorno erano boscaglie, su terreno arido e ingrato, nella nostra zona esisteva già una fascia (da est a ovest: Cesate Caronno Origgio press'a poco) di ottimo terreno coltivabile e fertile, con abitazioni fisse, così da potersi quasi riscontrare tracce di una « limitatio » a carattere agricolo.

E se Caronno c'era, qual'era la religione dei suoi primi abitanti? molto probabilmente il paganesimo, con tutti i riti primitivi delle genti che si succedevano l'una l'altra, nella occupazione della pianura padana.

Quando Milano divenne Municipio romano, le terre circostanti subirono certamente l'influenza del paganesimo e l'Editto di Costantino, dato proprio da Milano nel 313 che dichiarava libera la professione del cristianesimo, non dovette avere grande influenza nelle campagne; a quel tempo, i contatti tra i grandi nuclei cittadini e le campagne che li circondavano, erano estremamente difficili.

Tuttavia vien da pensare se in questo stesso secolo il nostro grande S. Ambrogio non sia riuscito a giungere fino a noi, magari di passaggio, nei suoi frequenti viaggi presso i vari vescovi dell'Alta Italia.

\* \* \*

Alla caduta dell'Impero, tutte le province romane vennero invase dalle varie stirpi di barbari che calavano dal Nord e dall'Est dell'Europa; nella pianura padana si stabilirono nel 569 i Longobardi e la prima terra da loro occupata fu chiamata Longobardia e poi Lombardia.

I primi re longobardi avevano sì abbracciato il cristianesimo, ma seguivano l'eresia di Ario, contro cui S. Ambrogio aveva strenuamente combattuto; ma quando, verso la fine del 600, Agilulfo sposò la virtuosa Teodolinda e per mezzo suo si convertì al Cattolicesimo, si può supporre che i sudditi, poco per volta, seguissero il suo esempio, cominciando naturalmente dai centri più grossi ed estendendosi via via ai villaggi. Il sistema unitario della Chiesa, a quei tempi, ammetteva — al centro — un « presbiterio » con più preti, che facevano vita comune; uno di essi era il Capo, e si chiamava « archipresbyter » arciprete. Ciascuno di questi preti, poi, si recava nei giorni festivi in una chiesetta dei dintorni, nei villaggi — di solito composti di poche famiglie — che dipen-

devano dal centro, cioè dalla « Pieve »; nel nostro caso, Nerviano, sempre che Nerviano già esistesse, e funzionasse con un Archipresbyter.

Cattolici o ariani o ancora pagani, come vivevano i buoni villici di Caronno, e delle campagne intorno?

Gli storici lombardi scrivono che le case coloniche si raggruppavano attorno alla casa del signore, che pur avendo un palazzo in città, abitava in campagna, spesso in un castello o « castrum », oppure in grosse costruzioni di solida muratura attrezzate a difesa e spesso munite di torri o torrette; campi, pascoli, vigne, boscaglie fitte, e vaste estensioni di terreni incolti formavano un complesso patrimoniale, comprendente anche le abitazioni, assai povere, dei contadini: tutto era possesso del signore, che governava — o faceva governare dai suoi rappresentanti — come padrone assoluto di cose e di uomini; non solo però, governava; spesso doveva difendere se stesso, e le case e le cose, dai frequenti assalti dei signori vicini, non sempre amici.

Non risulta che a quel tempo, in Caronno, ci fosse un Castrum; molto probabilmente doveva esserci a Saronno.

Invece risulta che a Saronno, in quel tempo, ci fosse una famiglia di « monetari » pavesi, proprietaria di terreni venduti poi a un « Chierico » di Turate.

\* \* \*

Verso la fine dell'800, Carlomagno, Re dei Franchi, divenne imperatore delle terre già di dominio longobardo e divise la parte d'Italia in suo possesso in tante porzioni, dette « feudi », e vi mise a capo i « feudatari », chiamati « conti » o, se erano più importanti « marchesi »; conti e marchesi governavano duramente, anche per mezzo di loro dipendenti, i « gastaldi », non meno duri e dispostici — talvolta — dei loro stessi padroni.

Il popolo era diviso in « servi della gleba », in « aldi » e in « liberi ». I « servi della gleba » erano schiavi; proprietà del padrone come la terra che lavoravano e la povera casa che abitavano; gli aldi erano meno vincolati dei « servi della gleba »; poi c'erano i liberi, talvolta schiavi o aldi liberati; erano piccoli possidenti, massari, artigiani, che il padrone aveva « manomesso » cioè liberato di sua buona grazia. Condizioni così dure non meravigliavano nessuno; i poveri le accettavano tranquillamente, perchè esse significavano un pane e un tetto sicuri; e ciò bastava alla loro vita.

La coltivazione della terra dava grano, segale, frumento, vino ed anche lino, non ancora riso; il terreno si misurava già a pertiche e tavole, il fieno a fasci, il vino a staja e mine.

\* \* \*

Quando c'era siccità, si metteva una gran caldaia a fuoco, all'aperto, e vi si bollivano legumi e carni (se ce n'era), poi si mangiava e si spruzzavano di acqua i circostanti; e la pioggia, il buon Dio permettendo, cominciava di lì a poco...

A Natale, anche nei gran palazzi dei ricchi, si bruciava il « ceppo » ornato di mele e si spruzzava di ginepro e di vino tutta la famiglia seduta all'intorno, per ben tre volte.

\* \* \*

Molti contadini erano soggetti alle chiese e ai monasteri che allora erano ricchissimi, non solo per le donazioni cospicue che i signori elargivano con molta frequenza e liberalità, ma anche per le ricchezze che monaci e monache portavano in dote entrando in convento; anche i piccoli proprietari di terre donavano i loro beni alle chiese, non solo per fare opera pia, ma anche e forse più per riceverli poi in condizione, a poco prezzo, e per sentirsi sicuri sotto la loro potente protezione.

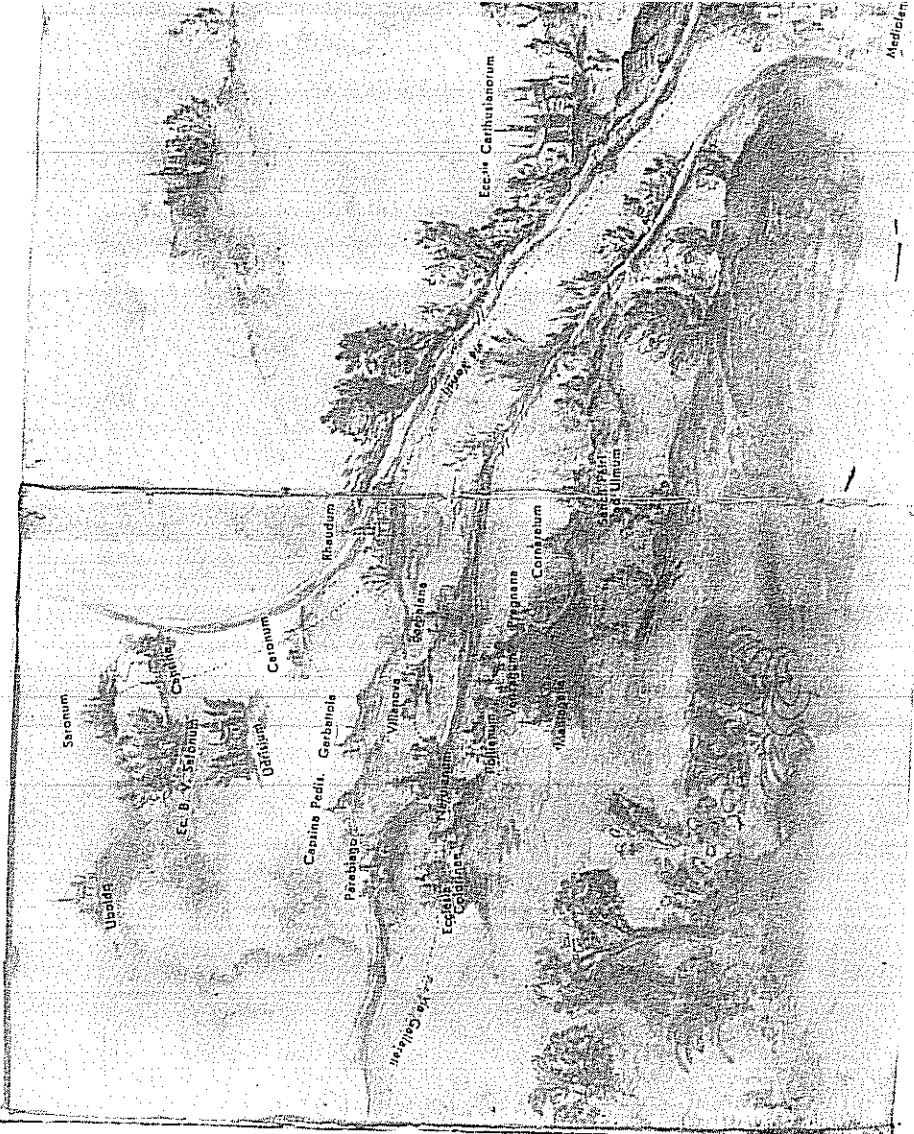
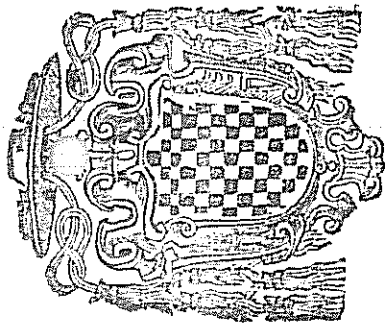


Fig. 1

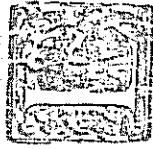
Antico « Acquerello » del 1561.





# INDULGENZA DI CENTO GIORNI

Alla Chiesa Parochiale di Santa Margaria del luogo di Carono Pieve di Neruiano Diocesi di Milano, all'Altare di Santo Antonio da Padoua  
l'vltima Domenica di mese di Settembre.



Eminentissimo, e Reuerendissimo Sig. Cardinal ~~de~~ Litta del Titolo di S. Croce in Grotta S. Pietro, Arcivescovo di Milano, per suo scritto dato fuori di Porta Flaminia di Roma li 3. del presente mese concede cento giorni di Indulgenza a tutti i Fedeli Christiani per una volta solamente quali veramente pentiti, e Confessati visiteranno deuotamente l'Altare di S. Antonio da Padoua nella Chiesa Parochiale di S. Margaria del luogo di Carono Pieve di Neruiano Diocesi di Milano, dalli primi Vesperti fino al tramontar del Sole dell'vltima Domenica del presente mese di Settembre, & sui firanno pie Orationi a Dio per l'estirpatione della Santa Madre Chiesa Catholica, e estirpatione dell'Heresie, e concordia tra Principi Christiani.  
Dall' Arcuescovo di Milano li 12. Settembre 1677.

Carolus Franciscus Ceua Vic. Gen.

Carolo Mend. Cam. Ord. & Camerl. Arch.

IN MILANO, Per Gio. Francesco, & fratelli Canagli Stampatori vicino alla Rosa.

Fig. 3  
« Breve » dell'Indulgenza di S. Antonio da Padoua.



Fig. 4  
Affresco nell'antico Oratorio di S. Bernardino.

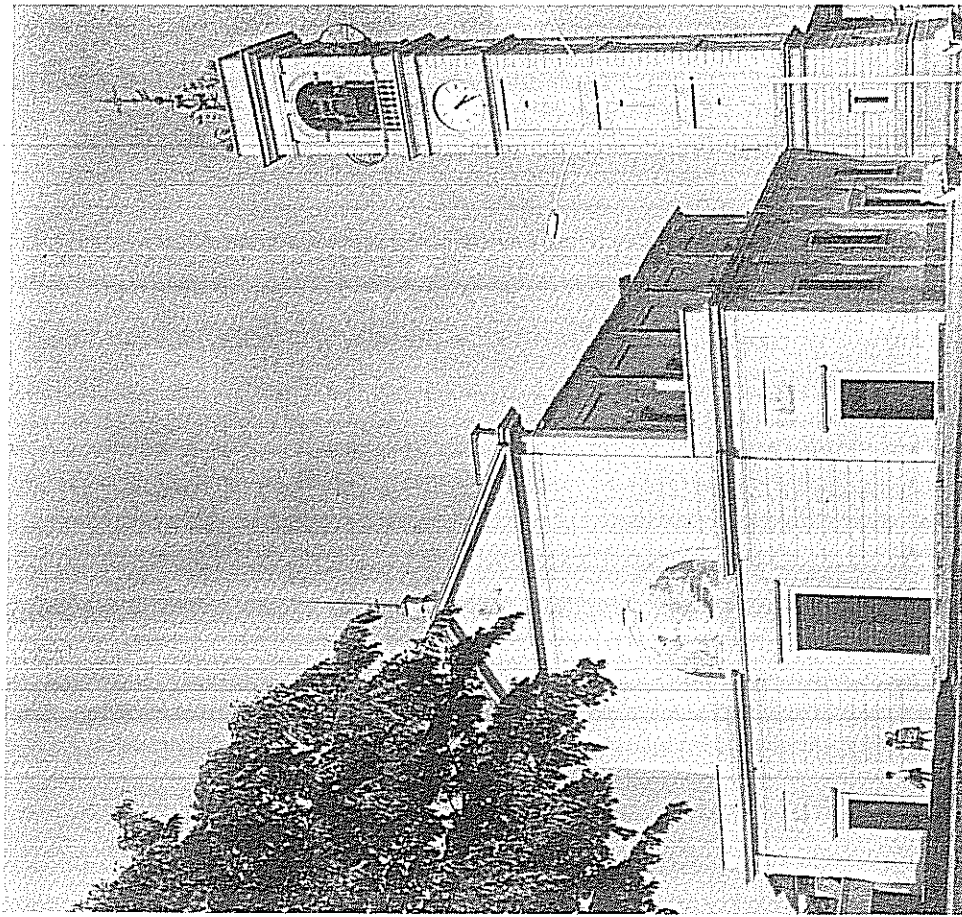
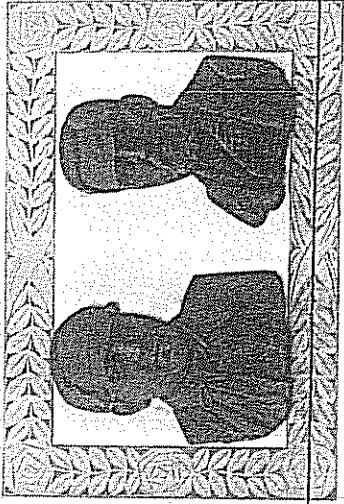


Fig. 5  
La Chiesa Parrocchiale.



IN QUESTA CASA

VISSE CON LA FAMIGLIA SUA  
GLI ANNI DELL'ETÀ GIOVANILE

ACHILLE RATTI

ORA

PIO PAPA XI PONTEFICE MASSIMO

ESEMPIO DI FIGLIALE PIETÀ CONFORTO

IN MORTE COI SACRI CARISMI IL PADRE SUO

FRANCESCO

ESERCENTE QUESTO OPIFICIO SERICO

VENUTO MENO ALLA VITA

IL 4 LUGLIO 1881

Fig. 7

Lepide sulla casa abitata dalla Fam. Ratti a Pertusella



I monasteri, anche se di città, possedevano grandi proprietà nel contado: caratteristico, in questo, il grande monastero di S. Ambrogio, fondato in Milano dall'Arcivescovo Pietro il 22 ottobre 789, che possedeva case e terre in Milano stessa, con alloggi e ospizi per poveri e per pellegrini, e ne possedette poi anche a Caronno.

I contadini vestivano un'ampia tunica con larghe maniche, stretta in vita da una corda o da una cintura di cuoio; in testa portavano un largo cappello: Francesco d'Assisi, quando si convertì, scelse appunto per sè e per i suoi frati, una « tunica di bigello » che era il comune abito dei contadini del tempo. Le donne portavano la « Socca » e in capo il « fa-sòlo » (fazzoletto). Solo verso il 1300 i contadini cominciarono a vestirsi con pantaloni e a portare zoccoli di legno.

Si nutrivano di cibi molto frugali, anche se sani: rarissimo il pane di frumento (il pane bianco); sempre un pane scuro fatto di segale, di orzo, di miglio; e molti legumi e ortaggi, conditi con lardo; latte, formaggi, un po' di carne di maiale e di pecora; frutta sì, castagne e un po' d'uva, ma poca, perchè serviva per fare il vino; la loro buona porzione di vino, neanche ai contadini più poveri, non mancò mai; e le terre di Caronno asciutte e ghiaiose, quando furono coltivate a vigneto, fornirono sempre dell'ottimo prodotto.

Le case di allora erano estremamente povere, per non dire meschine, a un solo piano fuori terra, costruite con graticci intonacati di calce e ricoperte di paglia e di assicelle; oppure, le più solide, erano di sassi impastati con calce; ne abbiamo ancora in Caronno qualche « esemplare »!

Per la compravendita di quel poco che poteva occorrere, si usava il « baratto » delle merci, oppure il « panis de cambio » o la « scutella de cambio » e l'uso durò anche dopo il 1000, nonostante che Milano e la Contea del Seprio battessero moneta in proprio e coniassero nelle loro zecche fior di pezzi d'oro e d'argento autentici.